

SCUOLA DELL'INFANZIA DI CAMPRETTO



PROGETTO "RACCONTAMI UNA STORIA"
anno scolastico 2021-2022

CLASSE VERDE

Nonna Milena, la nonna di Leonardo, racconta:

quando io ero piccina non c'era il riscaldamento nelle case, il posto più caldo erano le stalle perché c'erano le mucche che rendevano tiepido l'ambiente. Di sera ci si radunava e ci si raccontavano storie, questa abitudine si chiamava "filò". Questa è uno dei racconti "paurosi".

Il Barbasucon

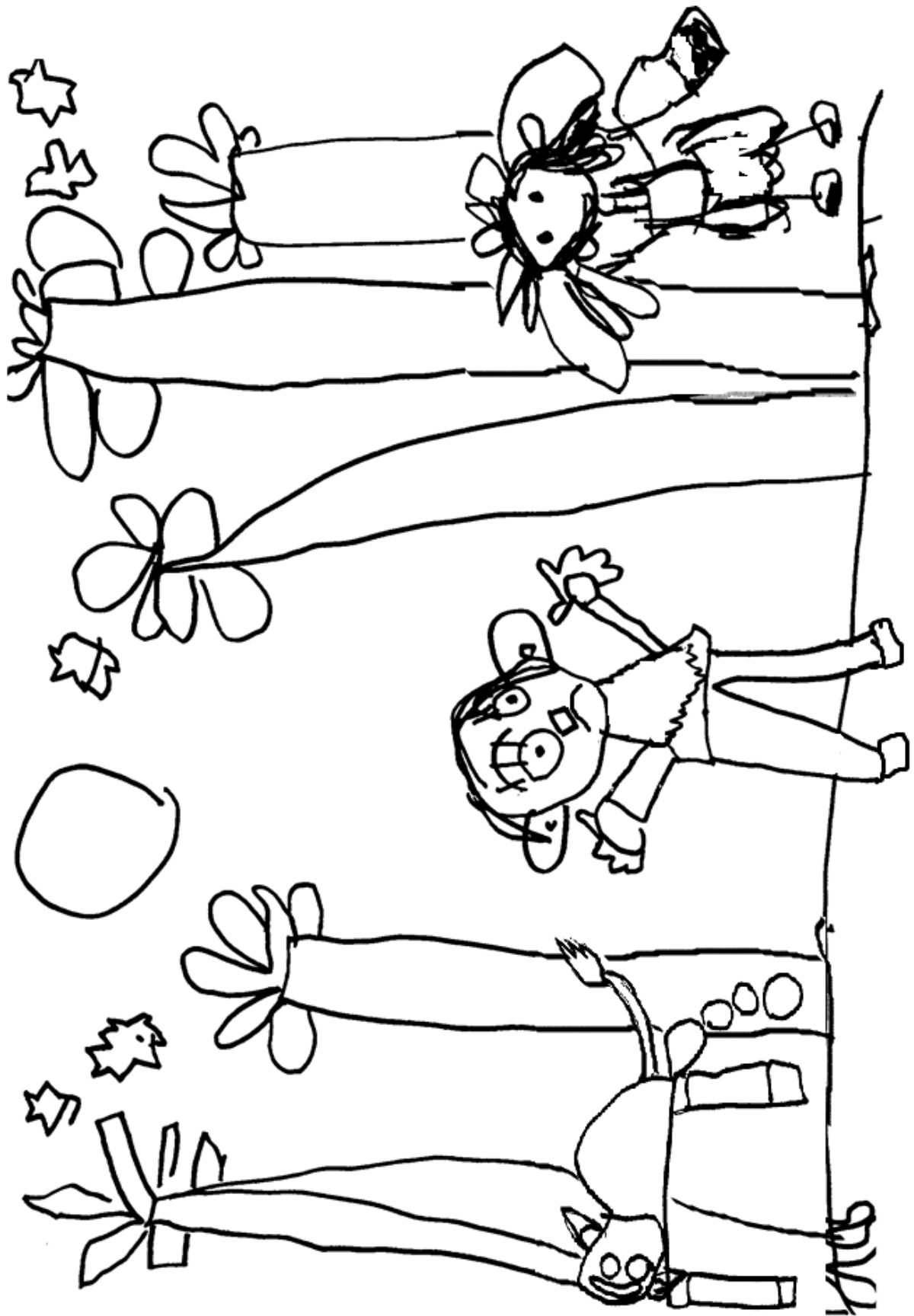
Era il tempo di carnevale ed una mamma voleva fare le frittelle. In tutto il paese, però, nessuno aveva la fersura (padella), ce l'aveva solo il Barbasucon, un vecchio burbero che viveva in mezzo al bosco, con una lunga barba scura e la testa grossa e che faceva paura a tutti. La mamma chiama la sua bambina e le dice "vai dal Barbasucon a prendere in prestito la fersura per cuocere le frittelle" la bambina rispose "no, mi fa troppa paura. La mamma insiste dicendo "Gli chiedi la fersura gli dici che quando gliela riporti porterai anche un po' di frittelle". La bambina va dal Barbasucon, bussa alla porta e da dentro un vocione risponde "Chi è?", la bambina risponde "Sono io, volevo chiederti in prestito la fersura per fare le Frittelle", "no!" rispose il Barbasucon, "la fersura è mia e non la presto a nessuno!". La bambina si fece coraggio e ribatte "Se me la presti, quando te la riporto ti regalo un po' di frittelle" Il Barbasucon ci pensa un po' e poi apre la porta e le dà la fersura dicendo "guarda che se non mi porti le frittelle vengo a casa tua e ti mangio!"

La bambina prese la fersura e tornò a casa. Fece le frittelle con la mamma. Alla fine la mamma lava la padella, mette in un cestino un po' di frittelle e manda la bambina a riportare tutto al Barbasucon.

La bambina si incammina nel bosco, ma la strada è lunga e dopo un po' si stanca ed il profumo delle frittelle la stuzzica, prende una frittella pensando "tanto, se ne mangio una il Barbasucon non se ne accorge" ma una dopo l'altra se le mangia tutte senza quasi accorgersene. È molto preoccupata e pensa "cosa porto adesso al Barbasucon?". Si guarda intorno e vede che sul sentiero c'è una cacca di asino. L'asino fa la cacca a palline, la bambina pensa "sembrano frittelle, quasi quasi imbroglio il Barbasucon e metto la cacca nel cestino al posto delle frittelle". E fa proprio così. Quando arriva dal Barbasucon gli restituisce la fersura e gli dà il cestino con le cacche-frittelle, poi scappa a casa di corsa. Dietro di lei sente la voce del Barbasucon che urla "Mi hai imbrogliato, stasera vengo a mangiarti!"

Quando la bambina torna a casa racconta tutto alla mamma che le dice: "non preoccuparti, ci penso io. Stanotte tu dormi sotto il letto che dentro al letto ci metto un pupazzo di stoffa pieno di chiodi". E succede proprio così. La notte la bambina si mette sotto il letto e la mamma mette fra le lenzuola una bambola di stoffa che somiglia alla sua bambina e la riempie di chiodi. A mezzanotte arriva il Barbasucon. Batte sulla porta e dice "sono sull'uscio di casa tua!", "Ficcati sotto, ficcati sotto" dice la mamma alla bambina tremante sotto il letto, "Sono sulle scale" dice il Barbasucon, "ficcati sotto, ficcati sotto" dice la mamma, "sono nella tua stanza" minaccia il Barbasucon, "ficcati sotto, ficcati sotto". Il Barbasucon solleva la coperta e prende la bambola e se la mangia in un boccone. Subito, con tutti quei chiodi, gli fa un gran mal di pancia, scappa via saltando fuori dalla finestra e da allora sta ancora scappando e nessuno l'ha più visto.

Però dobbiamo dire che anche la bambina non si è comportata bene, quella golosa.



Il Barbasucon

Il nonno di Francesco ci racconta:

IL LAGO DI ARQUÀ

Il lago di Arquà che si trova nella valle di Arquà Petrarca oggi è alimentato da una sorgente termale sembrerebbe che prima in questo posto non ci fosse un lago bensì un monastero governato da un priore tiranno ed avaro-

Una notte d'inverno con molta neve e tanto freddo i frati sentirono bussare alla porta Aprirono un po' il portone e videro un mendicante in mezzo alla neve molto alta, era senza scarpe ed era vestito pochissimo Si capiva che rischiava il congelamento

Il povero mendicante disse ai Frati:” Aiutatemi sto morendo dal freddo e dalla fame. Fatemi entrare!” ma il priore aveva paura che quell'uomo volesse entrare per rubare e fare del male e chiuse il portone.

Martino che era il frate più giovane pregò il priore e lo convinse che era giusto aiutare quel povero mendicante. Il priore, dopo averci pensato molto permise a Martino di portare al mendicante un po' di pane vecchio ma non di farlo entrare nel convento. Durante la notte Martino non riusciva a dormire perché era preoccupato per il povero fuori alle intemperie che supplicava di farlo entrare. Ad un certo momento Martino decise di uscire dal convento e di cercare quell'uomo: lo trovò seduto ed intirizzito vicino al muro del convento-

Martino, facendo piano perché i frati non sentissero, lo fece entrare nel convento gli diede da mangiare e un buon letto per dormire.

Alla mattina presto lo condusse fuori, prima che tutti i frati e soprattutto il priore, si rendessero conto che il povero mendicante era stato ospitato all'interno del convento.

La notte successiva ritornò il mendicante e bussò alla porta ma questa volta il priore decise che non gli fosse dato nemmeno il pane vecchio e duro-

Martino aspettò che tutti andassero a letto e poi si coprì con una coperta ed uscì per aiutare il povero. Ritornando indietro però trovò che la porta del convento era chiusa e che non poteva rientrare perché qualcuno l'aveva chiusa a chiave.

Bussò e provò a suonare, ma nessuno aprì la porta.

Il povero che aveva visto tutto chiamò Martino e gli disse: “ Vieni con me andiamo a ripararci! “

Martino, facendo piano perché i frati non sentissero, lo fece entrare nel convento gli diede da mangiare e un buon letto per dormire. Alla mattina presto lo condusse fuori prima che tutti i frati e soprattutto il priore, si rendessero conto che il povero mendicante era stato ospitato all'interno del convento.

La notte successiva ritornò il mendicante e bussò alla porta ma questa volta il priore decise che non gli fosse dato nemmeno il pane vecchio e duro.

Martino aspettò che tutti andassero a letto e poi si coprì con una coperta ed uscì per aiutare il povero. Ritornando indietro però, trovò che la porta del convento era chiusa e che non poteva rientrare... Bussò e provò a suonare, ma nessuno aprì la porta.

Il povero che aveva visto tutto, chiamò Martino e gli disse: " Vieni con me, andiamo a ripararci nella tettoia dove di solito vado a dormire io. "

Quando si trovavano ad una certa distanza dal monastero iniziarono tuoni e lampi e si sentivano rumori fortissimi e spaventosi.

Martino si girò verso il convento e vide che si innalzavano altissime lingue di fuoco mentre i rumori spaventosi diventavano sempre più forti.

Martino era spaventatissimo ma il mendicante gli disse: " non guardare indietro e seguimi, tu sei stato l'ultimo del convento a fare la Carità..".

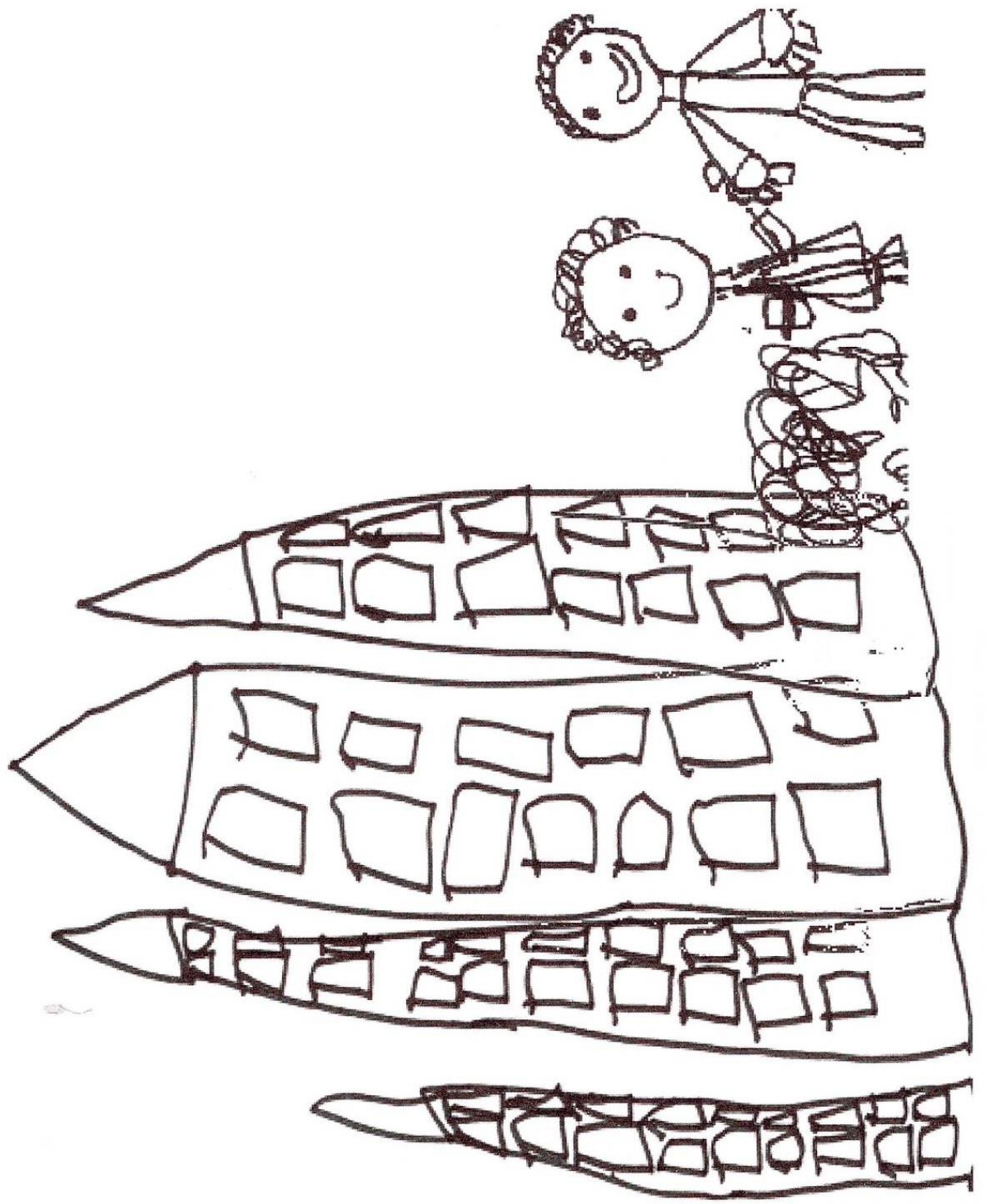
In quel momento il mendicante divenne sempre più luminoso e sparì

Martino allora si girò di nuovo verso il convento, ma vide che non c'era più nulla e al posto del convento si era formato un piccolo lago che venne chiamato il lago di Arqua e da allora l'acqua di questo laghetto ha il sapore e l'odore di bruciato.

Il lago è così profondo che nessuno è mai riuscito a toccarne il fondo..

Dopo aver raccontato questa bella storia, il simpaticissimo nonno di Francesco ci ha insegnato due belle filastrocche

Piove piovesina la gatta va in cucina, la va sotto il letto la trova un confetto
el confetto se duro, la salta sul muro, el muro se bianco, la salta sul banco
el banco se rosso, la salta nel posso, nel posso ghe xe acqua, adio comare Gata
Careghete done che porta le madone che porta i angioletti schiti schiti schiti



Il racconto del papà di Viola

Un'amicizia forte come la roccia

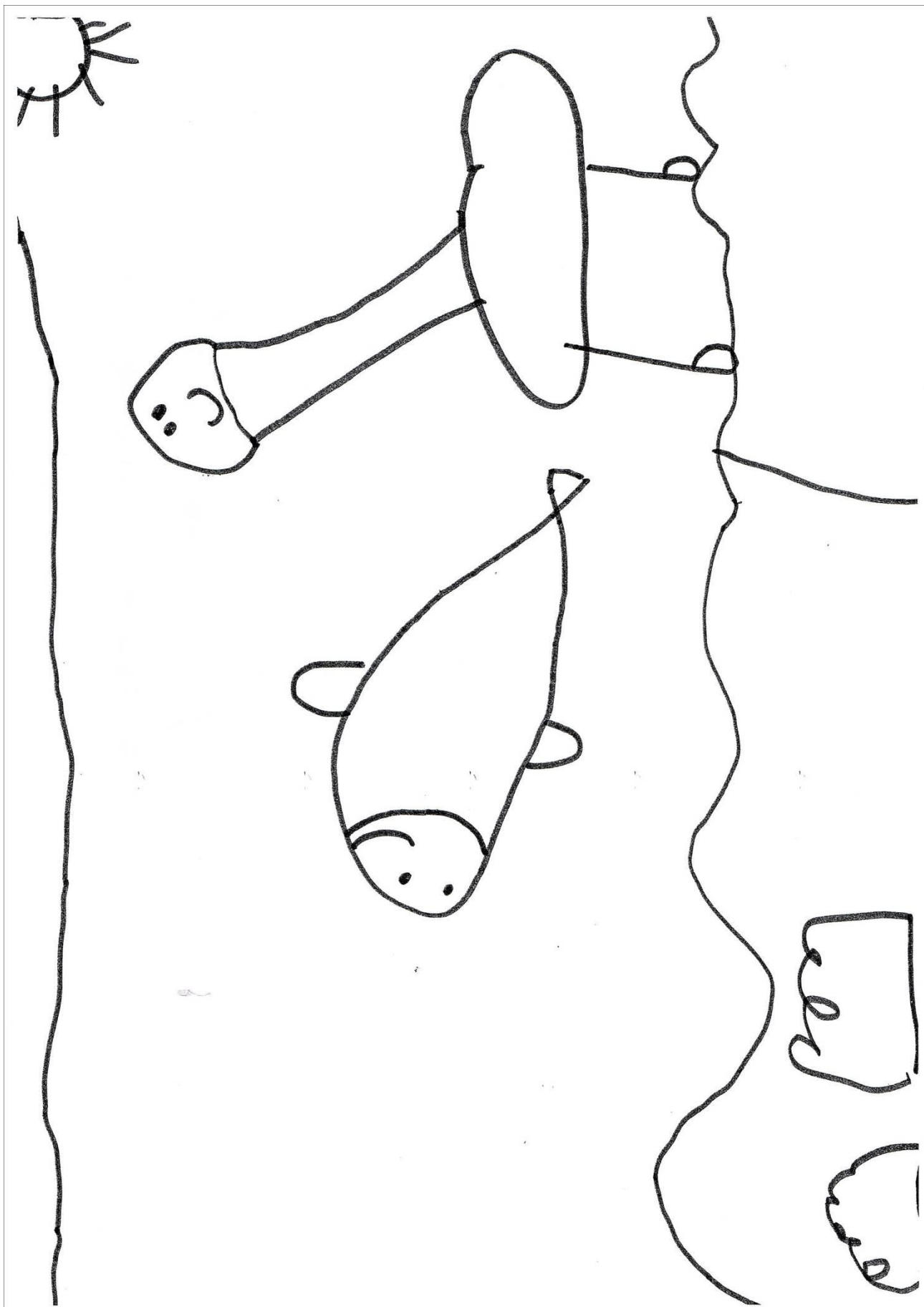
Il papà di Viola, Antonio come hobby fa l'esploratore, anche se confessa che gli riesce meglio fare l'esploratore!

Ci ha raccontato che una volta San Martino di Lupari c'era il mare, ma proprio per davvero! Noi non ci credevamo tanto, ma il papà di Viola ci ha assicurato che era proprio così. Non solo, in questa zona crescevano palme e banani, e come se non bastasse abitavano qui anche i "brontosauri" che mangiavano proprio le banane. Un brontosauro andava in riva al mare e fece amicizia con un pesciolino. Questo pesciolino aveva tanta voglia di banane ma non poteva raggiungerle, d'altra parte il brontosauro aveva voglia di certe alghe che crescevano in fondo al mare. Così si sono messi d'accordo: il brontosauro dava le banane al pesciolino, ed il pesciolino gli portava le alghe. Qualche volta litigavano ma poi dicevano "facciamo la pace carote e patate" e tutto tornava bello come prima. Ma un brutto giorno venne un terribile terremoto, le scosse furono così forti che spinsero la terra verso l'alto, tutta l'acqua del mare defluì, il pesciolino ed il brontosauro furono divisi. Entrambi erano disperati. Purtroppo del brontosauro non si seppe più nulla, ma il pesciolino, portato sulla cima del monte dal terremoto, dentro l'ultimo pezzetto di mare grande come una pozzanghera, non smise mai di aspettare il suo amico. Lo aspettò finché diventò vecchissimo e si addormentò per sempre sul fondo della sua pozzanghera. Il sole, che aveva visto tutto, soprattutto la lunga attesa del pesciolino, decise di insegnare al mondo una grande lezione: "tu, pesciolino fedele, che hai atteso il tuo grande amico per tutto questo tempo, sarai trasformato in pietra, che non si distrugge mai, così che tutti quelli che ti vedono imparino che l'amicizia è dono più grande". Figurati, noi non ci credevamo mica tanto, ma il papà di Viola ha tirato fuori dalle sue tasche da esploratore-esploratore una pietra grigia e, meraviglia, c'era proprio un pesciolino di roccia sopra, Leonardo ha detto che forse si chiamava proprio Roccia, e tutti noi siamo stati d'accordo. Che meraviglia, un'amicizia più forte di un terremoto, dura come la pietra.



il

Grazie mille mille papà Antonio!



Un'amicizia forte come la roccia

IL GIARDINO DELLA NONNA racconto di Giulia, la mamma di Alberto

Un' estate di molti anni fa, ero andata a trovare la nonna Sandra. Lei viveva in un bel paesino con le case tutte uguali, bianche con le finestre rosse. La nonna aveva un giardino con alberi altissimi e molti fiori variopinti. Vi crescevano molte erbacce, sembrava una giungla, perché alla nonna non piaceva tagliare l'erba.

Il suo vicino di casa si chiamava Lindo ed aveva un giardino molto ordinato. Tutti i fiori erano in fila, perché il Signor Lindo era un tipo "perfettino", fin troppo! Pensate che ogni lunedì usciva col metro e misurava l'altezza dei fili d'erba: se erano troppo lunghi prendeva il rasaerba e la tagliava!

Lindo era così ordinato perché ogni anno, in quel paese, si svolgeva una gara, in cui i giudici andavano ad osservare i giardini delle case e sceglievano il giardino più bello. Il primo premio era un innaffiatoio d'argento con i brillantini ed inesorabilmente, ogni anno, lo vinceva Lindo.

Lui rimproverava spesso la nonna Sandra dicendole: " Ma signora! tenga in ordine questo giardino!"

Lei però non gli dava retta, anzi, prendeva uno sdraio si metteva un cappello di paglia in testa e rimaneva a lungo ad ascoltare il ronzio delle api e il cinguettio degli uccelli.

Un giorno però, la nonna, stanca di sentire Lindo brontolare, mi chiese se volevo aiutarla a riordinare il giardino. Ci siamo messe con gran lena a togliere le ortiche, a potare gli alberi, a raccogliere le foglie cadute, a rasare l'erba e a sradicare le piante di rose che erano cresciute troppo..

Il signor Lindo ci fece i complimenti... ma io e la nonna non eravamo molto contente, perché non venivano più le coccinelle e le farfalle!

Per un po' di tempo abbiamo tenuto in ordine il giardino, ma poi abbiamo deciso di lasciar crescere l'erba, gli alberi e le piante... Ben presto tornarono le coccinelle, le libellule, gli uccellini... Io e la nonna Sandra decidemmo inoltre di scavare una grande buca e la riempiamo d'acqua... divenne un bellissimo stagno dove presto arrivarono a vivere molte rane..

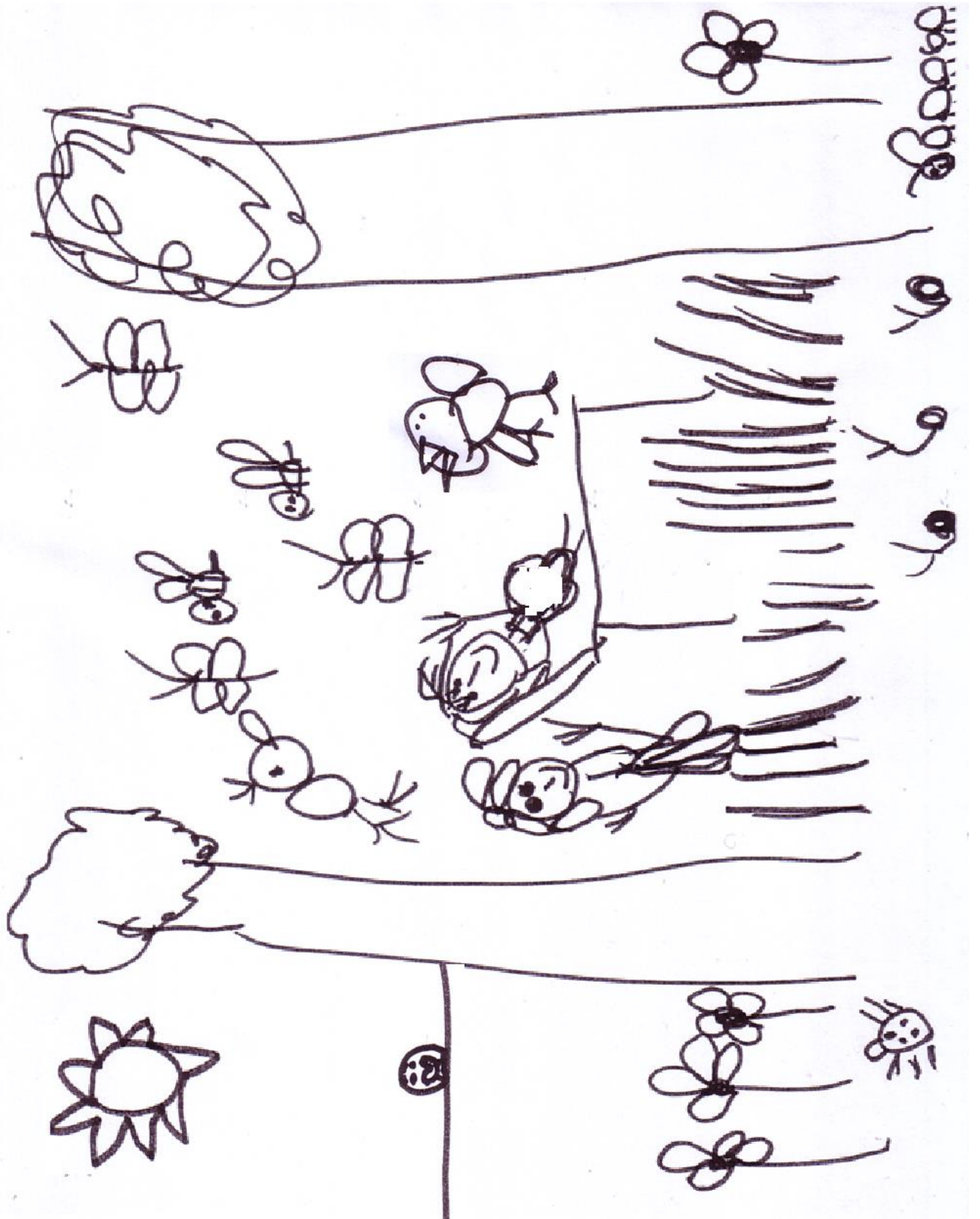
Il signor Lindo spiava tutto ciò che facevamo ed era molto seccato.. diceva che non era bello il giardino così...

Qualche giorno dopo un' altro signore si mise a spiare: era il signor Clorofillo che amava tantissimo il giardino della nonna e non gli piaceva affatto quello di Lindo, perché lo riteneva noioso.

Bè, non ci crederete, quell'anno venne eletto proprio Clorofillo come giudice della gara...

La nonna vinse il primo premio, l'innaffiatoio d'argento con i brillantini, ed io potei riempire d'acqua lo stagno proprio con quello!

Il signor Lindo invece si distese sul suo ordinato giardino e.. lo innaffiò con le sue lacrime!



il giardino della nonna

IL MAGLIONE DI PORZILLO Raccontato dalla mamma di Irene

Pozillo è piccolo. Più piccolo di tante cose. Più piccolo dei mobili di casa, per esempio.

Ogni volta che deve prendere qualcosa, deve salire su una sedia.

Ogni mattina, Porzillo tenta di crescere. Siccome gli hanno detto che mangiando si diventa grandi, prende dell'erba e la mangia sotto il metro, controllando la propria statura. Ma alla fine è piccolo come prima. "Beh, sì, sono piccolo," dice Porzillo. "Però so mettermi il maglione da solo!" Detto fatto: dentro una zampa, dentro l'altra zampa, dentro la testa, tirare giù: il maglione è infilato. "Porzillo, vieni in giro sulla zattera?" gridano Cao e Soro. "Gran bel maglione hai," dice Cao. "L'ho infilato da solo," dice Porzillo. "E' il mio maglione preferito."

Altri amici dalla riva, gridano: "Gran bel maglione, Porzillo!" "L' ho infilato da solo!"

"Bravo!, Bravissimo!"

Ma stamattina Pozzillo non riesce a infilare il maglione.

Una zampa entra, e l'altra anche, ma la testa non passa. Non passa. "Porzillo andiamo?" chiamano Cao e Soro. "Aspettate, devo infilare il maglione!" dice Porzillo, con il muso nella lana.

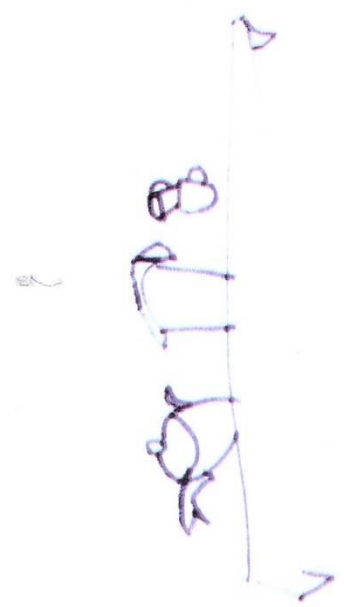
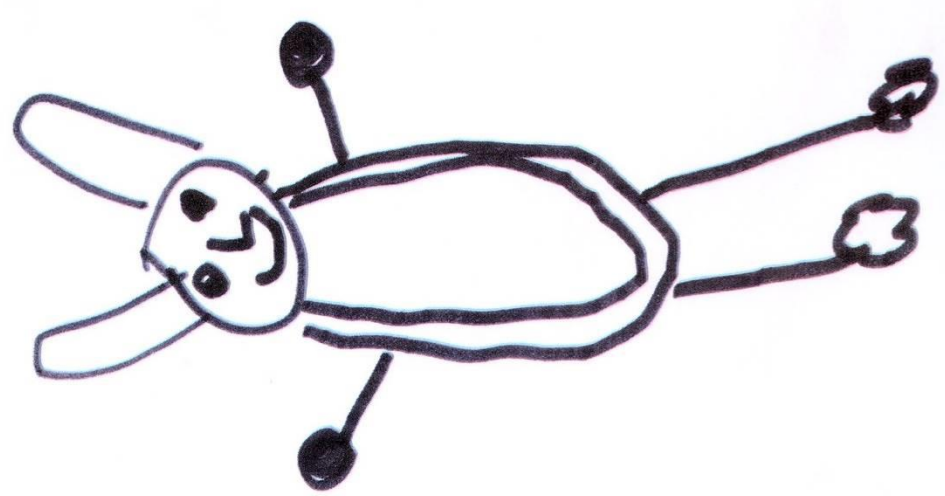
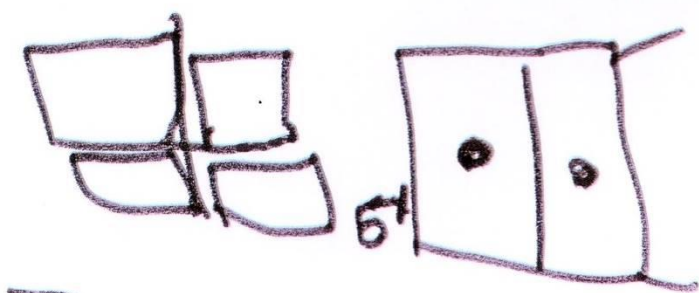
Prova di nuovo, riprova ancora: inutile, il maglione non si fa indossare-

Si riposa e ritenta un'altra volta. Impossibile. Porzillo è furioso: "Io ti butto via!" grida al maglione.

"Ma non è il tuo preferito?" chiede Soro. "Non è più il mio maglione preferito!" dice Porzillo marciando verso l'acqua. "Ecco!" Il maglione rosso vola nel fiume, e prende a scivolare sulla corrente. "Oggi non vengo sulla zattera!" dice Porzillo a muso basso e torna in casa, e resta lì, muto e triste.

" Porzillo, lo sai perché non sei riuscito a mettere il maglione?" dice Soro. "No, non lo so!" dice Porzillo. "Perché sei cresciuto!" dice Cao Porcillo non ci crede. Va al metro e si misura. Caspita, è vero. E' cresciuto di un po'. E' ancora piccolo, ma meno di prima. Va alla credenza, si alza sulla punta dei piedi: quasi riesce a metterci la mano sopra. "Devo fare una cosa!" grida Porzillo, correndo fuori. Salta sulla zattera da solo, e comincia a remare. Poco dopo eccolo di ritorno.

"Che bella bandiera hai!" grida Cao. "E' la mia preferita!" dice Porzillo.



Il maglione di Porzillo

La cugina di Alvise, Caterina, ci ha raccontato:

LA STORIA DI PIOPPINA

A cura di Caterina Marzola, disegni di Maria Speziani

C'era una volta un maestoso faggio che viveva in un giardino meraviglioso pieno di fiori colorati, di tutte le forme e dimensioni. Su questo grande albero viveva una moltitudine di foglie verdi, una di queste era Pioppina, una fogliolina giovane e radiosa, dalle lunghe ciglia verdi e lucenti.

Un tranquillo pomeriggio di sole Pioppina stava riposando tranquilla sul suo ramo, quando ad un tratto una mano grande, rosea e vigorosa la staccò e la appoggiò sulla pagina di un libro. Le pagine erano piene di altre foglie, quasi tutte secche e marroni; Pioppina aveva paura che sarebbe soffocata anche lei quando quella mano avrebbe chiuso la sua pagina del libro, così decise di scappare e al primo soffio di vento si lanciò in aria. Il vento, temuto da tutte le foglie perché le trascinava via dai loro rami, ora stava aiutando Pioppina; quando si accorse di essersi allontanata abbastanza, la piccola foglia smise di volare e si aggrappò al muro di una casa. Guardando dentro al cortile dell'abitazione Pioppina vide molti alberi e pensò:

«Come sarebbe bello se anch'io potessi ritornare al mio faggio»

Una foglia di rosa poco lontana si avvicinò e le disse:

«Se io fossi bella come te, corteggerei il vento e lo convincerei a portarmi dal mio albero.»

Pioppina seguì il consiglio dell'amica e si appostò nell'angolo dove passava solitamente il vento. Ad un tratto il vento, beffardo e antipatico, spinse Pioppina e la fece cadere su un marciapiede poco distante, lei non fece in tempo a dire una parola che se n'era già andato. All'improvviso una macchina passò velocissima sulla strada e la povera fogliolina venne nuovamente lanciata in aria e atterrò su un albero di alloro, dove cadde su una bellissima foglia forte e vigorosa che la prese al volo. Lui era di un colorito verde scuro, con una faccia simpatica e folte sopracciglia colore della foresta.

«Ciao» Gli disse Pioppina

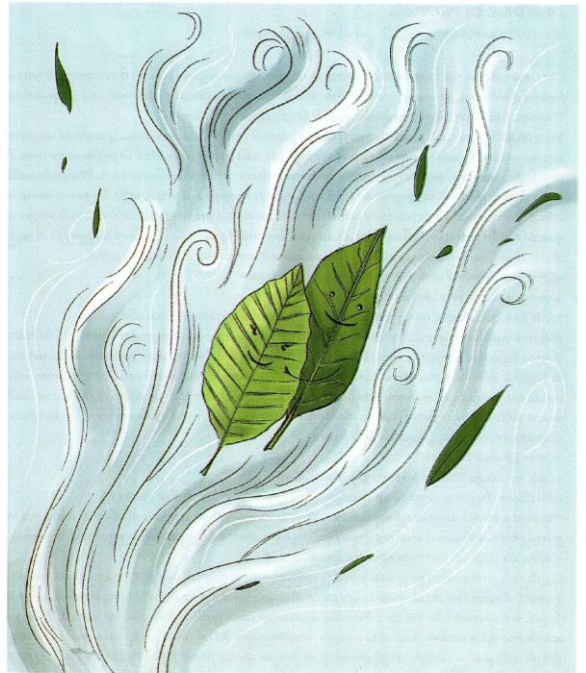
«Ciao, mi chiamo Pistillo» le rispose la foglia di alloro

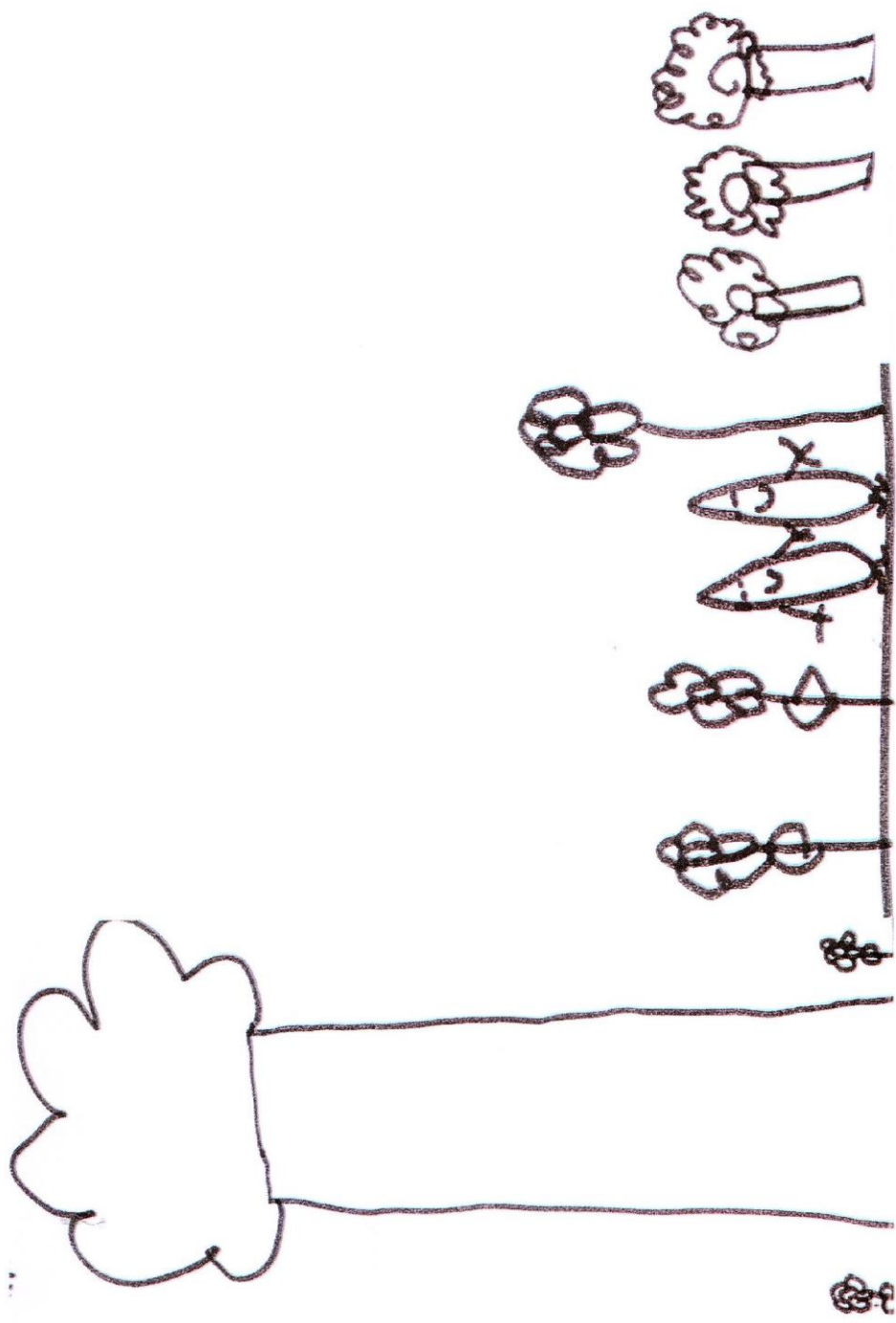
«Mi chiamo Pioppina, vengo da un albero di faggio e mi sono persa» gli disse ancora lei.

Pioppina e Pistillo divennero grandi amici, e Pioppina trascorse molto tempo sull'albero di alloro, ma un giorno propose a Pistillo di andare a cercare insieme il suo albero di faggio; Pistillo ci pensò qualche momento e infine accettò, i due partirono immediatamente.

Quella sera arrivarono in un grande parco e conobbero molti abitanti di quel posto, tra cui una volpe rossa e astuta di nome Red che sentendo la loro storia disse: «Conosco il posto in cui si trova il grande albero di faggio, posso portarvi lì» Pistillo e Pioppina accettarono senza pensarci due volte, ma durante il viaggio scivolarono in un tombino buio: «Che paura!» disse Pioppina. Ad un tratto spuntò un grande ratto grigio

con gli occhi gialli e i lunghi artigli che iniziò ad inseguire le due povere foglie. Pistillo con un balzo riuscì ad uscire dal tombino e afferrò Pioppina salvandola per un pelo dalle grinfie affilate del malefico topo. Pistillo e Pioppina, appena salvi, si accorsero di trovarsi davanti al cancello del parco in cui viveva l'albero di Pioppina; non appena entrarono si accorsero che nel giardino era sbocciata la primavera e che il faggio era ricoperto di fiori bianchi e rosa. Tanta fu la felicità nel vedere quel bellissimo spettacolo, che Pioppina e Pistillo decisero di sposarsi e vivere per sempre felici sotto il grande albero di faggio.





La storia di Pioppina

IL CINGHIALE (PORCELLINO) PIETRO

C'era una volta il cinghiale Pietro che viveva in una casetta vicino al bosco.

Era molto birichino perché non amava affatto tenersi pulito.

Una mattina, guardando fuori, sentì un grande “botto”...

Incuriosito osservò con attenzione e vide in lontananza un grande fumo verde e viola...

“Ma che colore strano ha questo fumo!” pensò tra sé e sé.

Come un lampo uscì di casa e andò a chiamare i suoi migliori amici.

Cocci che era una piccola coccinella, sua grande amica. L'aveva conosciuta un giorno, sentendola sbattere sul vetro della finestra, perché non ci vedeva bene. Lui l'aveva accompagnata da Guido il ragno, che le aveva realizzato un bel paio d'occhiali e da quel giorno Cocci non andò più a sbattere sui vetri e lei e Pietro diventarono grandi amici.

Un altro amico di Pietro era il falchetto Jack. Lui era specializzato nel trovare le cose smarrite.

Quando qualcuno perdeva qualcosa, chiamava Jack, e lui volando in alto, riusciva a trovare ogni cosa.

Tra i grandi amici di Pietro c'era anche l'orso Puccio che era il più goloso della compagnia. Ogni volta che la mamma di Pietro faceva una torta, lui immancabilmente bussava alla porta dicendo:

“C'è per caso una torta qui?”

e si sedeva a mangiarla insieme a loro. Puccio inoltre aveva un grande pregio: quando qualcuno aveva bisogno di essere consolato, lui gli dava un grande, morbidissimo abbraccio che subito faceva passare la tristezza.

Quando Pietro vide quel fumo verde e viola, corse a chiamare i suoi amici e indicandolo disse loro:

“Andiamo a vedere di cosa si tratta!”.

Tutti insieme fecero una corsa, e giunti nel luogo dal quale proveniva il fumo, rimasero stupiti:

“Che cosa strana è mai questa?” esclamarono.

Un po' intimoriti, provarono a chiedere: “C'è nessuno?”.

Dopo un po' sentirono: “clik” e si aprì una porticina da quella che sembrava una specie di navicella.. Uscì fuori uno strano “esserino” verde con le palline fucsia che aveva delle ciglia lunghissime, con le zampine che si muovevano velocemente.

Appena vide una bottiglia di plastica se la mangiò in un boccone, lasciando stupefatto il gruppo di amici che lo guardava..

Pietro gli disse, scandendo bene le parole: “Io sono Pietro” e lui lo guardò e rispose: ”Peto”.. Pietro replicò: “No, sono Pietro” e l'esserino ripeté: “Peto!”

Gli amici si misero a ridere e guardando Pietro gli dissero: “Ah ah! Sa già che fai le puzette!”

Pietro arrossì sorridendo e poi gli chiese: “E tu come ti chiami?”

Lui rispose: “Bla bla bla!” (una parola incomprensibile)... Gli amici gli dissero: “no, non va bene, troppo lungo, come ti potremmo chiamare?”.

Non avevano ancora finito di parlare che l'“esserino” vide un'altra bottiglia di plastica e “Ham!” se la mangiò, lasciando il gruppo di amici a “bocca aperta”...

Insieme, sottovoce decisero di chiamarlo Tommaso...Pietro gli disse: “Io sono Pietro, tu sei Tommaso”...”Tobando!” rispose l'esserino..

Poi si avvicinò a Pietro e lo annusò esclamando con una smorfia: “Bleak!!”-

Gli altri si misero a ridere dicendo a Pietro: “Ha capito anche lui che non ti piace tanto fare la doccia!!”..

Poi Tommaso andò vicino a Jack e, guardandogli le ali, fece un gesto di approvazione, poi si avvicinò a Cocci, la coccinella e...se la mangiò!! Pietro gli andò vicino e gli intimò di sputarla fuori

e lui obbedì.. appena uscita, Cocci gli disse: “Grazie che mi hai abbracciata, ma non serviva!.. avrai pensato che io fossi di plastica, forse!”.

“Tu dici che gli piace la plastica?” chiese Pietro a Cocci. “Certo, non hai visto? Ha mangiato un sacco di bottiglie!” gli rispose lei...

“Va bene, allora sapremo cosa dargli da mangiare stasera” aggiunse Pietro.

Gli amici decisero di portare Tommaso sullo scivolo, Pietro gli fece vedere come fare a scivolare, Tommaso lo seguì lasciando tutti a bocca aperta per la velocità con cui venne giù...

Il falchetto Jack disse che forse Tommaso veniva da un altro pianeta. Secondo l'orso Puccio invece proveniva da una galassia... Tommaso annuì e col ditino fece capire che la sua casa era proprio sù in cielo.. ma che si era perso... Pietro gli chiese: “Vuoi stare un po' con noi?”. Tommaso annuì con gioia.

Pietro ed i suoi amici provarono ad entrare nella navicella di Tommaso, ma non ci riuscirono.

Tommaso rimase con loro e ogni volta che camminava per strada e vedeva un pezzo di plastica, se lo mangiava.

Alla sera, Pietro provò ad offrirgli una fetta di torta, ma Tommaso non volle mangiarla.. preferì invece mangiare una bottiglia di plastica.

Pietro disse:” Siamo fortunati! Ogni volta che nel bosco troveremo della plastica, Tommaso la mangerà e così ci aiuterà a tenere pulito il bosco..

Così nel gruppo di Pietro si aggiunse Tommaso, che diventò uno di loro, imparò i loro nomi e li aiutò, come quella volta che li salvò dal lupo del quale tutti avevano paura..

Insieme a Tommaso, Pietro e i suoi amici vissero tante altre avventure, ma il tempo è finito, magari Sabrina ce le racconterà un altro giorno!

